

Prix Meret Oppenheim



Schweizer Grand Prix Kunst
Grand Prix suisse d'art
Gran Premio svizzero d'arte
Grond premi svizzer d'art
Swiss Grand Award for Art



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

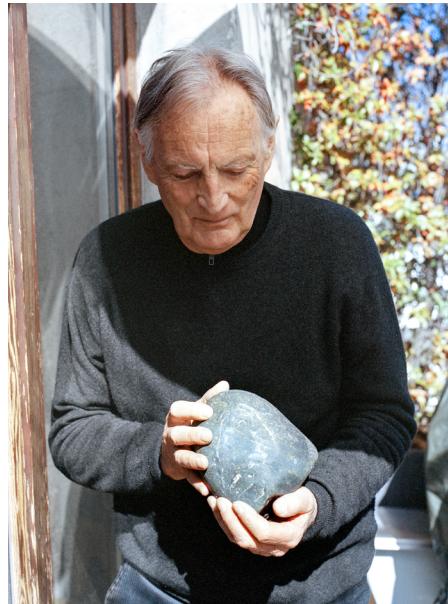
Swiss Confederation

Eidgenössisches Departement des Innern EDI
Département fédéral de l'intérieur DFI
Dipartimento federale dell'interno DFI
Departament federal da l'intern DFI
Federal Department of Home Affairs FDHA
Bundesamt für Kultur BAK
Office fédéral de la culture OFC
Ufficio federale della cultura UFC
Uffizi federal da cultura UFC
Federal Office of Culture FOC

**Gran Premio svizzero d'arte
Prix Meret Oppenheim 2021**

a

**Georges Descombes
Esther Eppstein
Vivian Suter**



Gran Premio svizzero d'arte Prix Meret Oppenheim 2021

20–26 settembre 2021
Messe Basel, Halle 3

Cerimonia di premiazione
20 settembre 2021

L’Ufficio federale della cultura (UFC) ricompensa quest’anno per la ventunesima volta con il Gran Premio svizzero d’arte / Prix Meret Oppenheim tre operatori culturali svizzeri di spicco: Nel 2021, questi sono l’architetto Georges Descombes; la curatrice Esther Eppstein e l’artista Vivian Suter. Saranno premiati il 20 settembre 2021 a Basilea – situazione pandemica permettendo – insieme alle vincitrici e ai vincitori degli Swiss Art Awards.

Il Gran Premio svizzero d’arte / Prix Meret Oppenheim, attribuito su raccomandazione della Commissione federale d’arte, distingue personalità di spicco del mondo dell’arte, della mediazione artistica e dell’architettura il cui operato è di particolare attualità e rilevanza per la scena artistica e architettonica svizzera.

I ritratti video delle vincitrici e del vincitore del Gran Premio svizzero d’arte / Prix Meret Oppenheim 2021 saranno visibili all’interno della mostra Swiss Art Awards in cui sono presentati le partecipanti e i partecipanti del secondo turno del Concorso svizzero d’arte.

L’Ufficio federale della cultura pubblica un volume sul Gran Premio svizzero d’arte / Prix Meret Oppenheim 2021 che ritrae le vincitrici e il vincitore e li presenta al pubblico attraverso delle interviste. La pubblicazione sarà allegata all’edizione del Kunstbulletin di luglio / agosto 2021.

Georges Descombes

Nato a Ginevra nel 1939,
vive a Ginevra

«Ne pas voir les arbres, mais le vent qu'ils rendent visible. Les tourbillons des eaux plus que les rives. Elle est un choix, un risque, une hypothèse, la possibilité d'une intervention entrevue dans la complexité d'un site, puis l'ajustement de contraintes de plus en plus proches. C'est dans la confrontation avec la résistance des choses, du monde, qu'on trouve la forme.»

«Non vedere gli alberi, ma il vento che li rende visibili. Le correnti dell'acqua più che le rive. È una decisione, un rischio, un'ipotesi, la possibilità di un intervento che si intravede nella complessità di un luogo, e ne segue l'adattamento ai vincoli sempre più stretti. È nel confronto con il carattere resistente delle cose, del mondo, che troviamo la forma.»

«En parlant avec Georges Descombes, je regrette de ne pas avoir pu suivre ses enseignements et l'effervescence disciplinaire qu'il a su créer au sein de l'école d'architecture de Genève, dans ce séminaire «Architecture et Paysage», entouré de coryphées du territoire et de la philosophie.» (Victoria Easton)

«Parlando con Georges Descombes, rimpiango di non aver potuto seguire i suoi insegnamenti e l'effervescenza disciplinare che ha saputo creare all'interno della scuola di architettura di Ginevra, nel seminario 'Architettura e Paesaggio', circondato da corifei di territorio e filosofia.» (Victoria Easton)

Georges Descombes è un «architetto del territorio». Un territorio che si estende da Ginevra a Zurigo, e oltre, e che ha percorso durante i suoi studi di architettura. Dopo gli anni formativi con Pier Luigi Nervi e Marc-Joseph Saugey, scopre autonomamente Londra all'inizio degli anni '70. Nel 1975 torna a Ginevra, dove inizia la sua carriera accademica e fonda il CREX (Centre de Réalisation Expérimentale) presso l'allora École d'Architecture de Genève. La sua attività d'insegnamento lo ha portato più volte anche nelle vaste pianure d'America, tra la Harvard University, la Graduate School of Design di Cambridge (1999), la University of Virginia, e la School of Architecture di Charlottesville (2000).

Parallelamente alle sue attività accademiche e ai suoi progetti architettonici, Georges Descombes ha realizzato progetti nel paesaggio sempre guidati dalla storia locale personale del luogo – senza mai diventare nostalgico. Invece, questi hanno sempre avuto lo scopo di rendere possibile l'esperienza di qualcosa sul presente, e soprattutto sul possibile futuro del luogo. Nei suoi primi progetti, come il Parc de Lancy negli anni '80, il tratto ginevrino del Sentiero Svizzero intorno al Lago dei Quattro Cantoni all'inizio degli anni '90, o il Bijlmer Monument ad Amsterdam alla fine degli anni '90, ha affrontato il territorio come se fosse un palinsesto – sempre alla ricerca delle tracce visibili, oltre che invisibili. Per lui è fondamentale «non [vivere] nel passato, ma con il passato».

Dal 2000, si è occupato del quartiere di Lyon-Confluence, dei porti meridionali di Anversa e del Quai des Matériaux di Bruxelles. Sottoforma di processi partecipativi, ha affrontato la questione di cosa significa progettare un paesaggio in un ambiente urbano oggi. Convinto della forza dei gesti, Georges Descombes ha sempre cercato l'emozione, in linea con la sua convinzione dell'architettura come «un'arte dell'esperienza per eccellenza». E per dirla con le parole di Ludwig Hohl: nel suo lavoro, è sempre stata sua preoccupazione «alzare la temperatura dell'esistente».

Sempre nei primi anni 2000, Descombes ha iniziato lo studio della rinaturalizzazione del paesaggio del fiume Aire nel Canton Ginevra, diventato uno dei suoi progetti più formativi durante e fino al suo completamento nel 2015. Al pari di un manifesto del paesaggio e dell'urbanistica «della rivelazione», questo progetto ha innescato una riflessione sulla natura in tutta la sua violenza e artificialità, nella sua sovranità e nel suo carattere dominante, ma anche sul rapporto con l'uomo, che è al contempo responsabile e vittima dell'Antropocene.

Esther Eppstein

Nata a Zurigo nel 1967,
vive a Zurigo

«Das Schönste ist es, etwas Gemeinsames vollenbracht zu haben und Teil zu haben an dieser Welt, in dieser Zeit, die wir mitgestalten können, wenn wir es nur einfach machen, uns einschließen, etwas wagen, den Raum beanspruchen und sichtbar sind.»

«La cosa più bella è aver realizzato qualcosa insieme e avere una parte in questo mondo, in questo tempo, che possiamo contribuire a plasmare se solo lo rendiamo facile, ci appassioniamo, osiamo fare qualcosa, rivendichiamo lo spazio e ci rendiamo visibili.»

«Uns verbindet das Staunen über die Stadt, das Spielen mit der Rolle der Künstlerin in der Gesellschaft, wir sind beide gut im Machen und Machenlassen, darin, einen einfachen Rahmen zu schaffen, in dem man sich begegnen kann. Tatsächlich bin ich ein wenig stolz, Esther bereits so lange zu kennen und mit ihr dieses Gespräch zu führen.» (San Keller)

«Condividiamo un senso di meraviglia per la città, di giocare con il ruolo dell'artista nella società, siamo entrambi bravi a fare e lasciare fare, a creare un ambiente semplice in cui incontrarsi. In effetti, sono un po' orgoglioso di conoscere Esther da così tanto tempo e di avere questa conversazione con lei.» (San Keller)

Dal 1996 Esther Eppstein ha diretto per 20 anni l'Offspace e il progetto artistico interdisciplinare message salon a Zurigo. Nel 2006 ha fondato lo spazio d'arte Perla-Mode in una ex boutique di moda insieme ad altri operatori culturali.

Nel 2013, la proprietà sulla Langstrasse è stata demolita e Perla-Mode ha chiuso i battenti.

Zurigo è la sua casa, nonché il suo materiale di lavoro e vetrina. Nel corso degli anni, Eppstein ha sviluppato una sorta di settimo senso per lo sviluppo di questa città svizzera. Dalla metà degli anni Novanta, in particolare, ha contribuito a plasmare la percezione di un intero quartiere, il *Kreis 4*, attraverso i suoi progetti artistici e l'uso di locali commerciali o capannoni industriali sfitti, smantellando i tabù legati ad esso e portandolo al centro dell'opinione pubblica.

Per Esther Eppstein, lo sviluppo urbano è sempre stato strettamente legato alla sottocultura e alla vita culturale. In qualunque suo nuovo progetto artistico è riuscita, intorno allo spazio fisico del message salon, a combinare l'arte con una comunità vivente con l'obiettivo di creare un network e una nuova scena, creando una sorta di scultura sociale composta da una comunità artistica eterogenea.

Dal 2015, dopo la chiusura dello spazio espositivo Perla-Mode, gestisce il progetto artistico message salon embassy – una residenza per artisti che invita artisti internazionali a soggiornare a Zurigo e svilupparvi la propria pratica. Pubblica anche zines e souvenir con la casa editoriale message salon embassy.

I progetti di Esther Eppstein sono stati e rappresentano ancora una maniera di promuovere l'arte e i luoghi in cui viene prodotta come veri e propri spazi di libertà indipendenti, che permettono l'incontro di diverse personalità. Spazi che hanno un influsso determinante sul modo in cui l'arte oggi viene vissuta e mediata attraverso l'incontro tra le persone, e su come le idee vengono raccolte e sviluppate.

Esther Eppstein ha ricevuto diversi premi per il suo lavoro di curatrice e artista, tra cui dalla città e dal cantone di Zurigo e dall'Ufficio federale della cultura (2003 e 2006). Le opere di Esther Eppstein si trovano nella collezione del Migros Museum für Gegenwartskunst e nella Graphische Sammlung del Kunsthause Zürich.

Vivian Suter

Nata a Buenos Aires nel 1949,
vive a Panajachel (Guatemala)

'My state of mind is like a meditation, I am in an osmotic relationship to nature, which is changing all the time. I think that mobility is in my work too.'

«Il mio stato d'animo è come una meditazione, sono in un rapporto osmotico con la natura che cambia continuamente, e penso che questa mobilità sia presente anche nel mio lavoro.»

'As a member of the Swiss Federal Art Commission who is used to talking to artists, I confess that my encounter with Vivian Suter remains one of the most beautiful moments of art criticism I've ever experienced. Despite the frustration of being far apart and her extremely shy reserve, discovering her world, remote from all the usual landmarks of a conventional artistic career, allowed me to enter the inner universe of a woman who made radical choices and never gave up until the art scene came to find her. (...) I'm convinced Vivian Suter is a strong model for the young generation, whose future is more than ever beset with doubts at the moment.'

(Julie Enckell Julliard)

«Come membro della Commissione federale d'arte, abituata a parlare con artisti, confesso che il mio incontro con Vivian Suter rimane uno dei più bei momenti di critica d'arte che abbia mai vissuto. Nonostante la frustrazione della lontananza e il suo timidissimo riserbo, scoprire il suo mondo, lontano da tutti i punti di riferimento abituali di una carriera artistica convenzionale, mi ha permesso di entrare nell'universo interiore di una donna che ha fatto scelte radicali e non si è mai arresa finché la scena artistica non è venuta a cercarla. (...) Sono convinta che Vivian Suter sia un modello forte per la giovane generazione, il cui futuro è più che mai assillato in questo momento da dubbi e incertezze.»

(Julie Enckell Julliard)

Vivian Suter proviene da una famiglia di artisti. La sua bisnonna era un'artista, così come sua madre Elisabeth Wild (1922–2020). Durante la sua crescita, la madre ha sempre dipinto. La famiglia ha vissuto in Argentina fino a quando Vivian Suter aveva 13 anni. Trasferita in seguito in Svizzera, si è poi diplomata alla Kunstgewerbeschule di Basilea. Lì ha frequentato corsi di pittura e ha imparato anche la scultura e la scrittura. Nel 1972 ha avuto la sua prima mostra alla Galerie Stampa di Basilea. Nel 1981, lo stesso anno in cui riceve una borsa federale d'arte, viene invitata ad esporre dallo storico dell'arte e curatore Jean-Christophe Ammann, allora direttore della Kunsthalle Basel.

Quando Vivian Suter lascia la Svizzera nel 1983 dopo questi primi successi, la scena artistica non capì la ragione della sua vita in clausura e più o meno si dimenticò di lei. È stato necessario del tempo per la sua riscoperta. Nel 2014, su invito del curatore Adam Szymczyk, torna sulla scena e alla Kunsthalle Basel. Nell'ambito della mostra personale «Vivian Suter intrépida featuring Elisabeth Wild Fantasías 2», Suter espone opere degli ultimi trent'anni del suo lavoro insieme a collage selezionati di Elisabeth Wild. È lo stesso Adam Szymczyk che – 45 anni dopo il suo primo viaggio a documenta – la presenta alla XIV edizione a Kassel e ad Atene. Fino ad allora, Vivian Suter aveva lavorato lontano dal mondo dell'arte in un'antica piantagione di caffè del Guatemala, sviluppando la sua pratica artistica. Era riuscita – staccata da tutte queste influenze – a sviluppare un linguaggio indipendente in cui si inscrivono i momenti della sua creazione.

La natura era lo studio di Vivian Suter fino ad allora e lo è ancora oggi: «Bisogna arrampicarsi per arrivarci e camminare tra piante e alberi. Sei in mezzo al canto degli uccelli e all'odore della terra e della frutta. A quanto pare per poter dipingere bisogna prima trovare un proprio posto nel bosco.» (Julie Enckell Julliard)

Le peculiarità di questo specifico contesto di produzione si avvertono in particolare nelle sue mostre, dove i quadri collocati o appesi nella stanza si uniscono per formare parti di un'enorme scultura tessile. Muoversi al suo interno equivale a un'esperienza immersiva che permette di viaggiare nella distanza e nella densità della foresta pluviale.

L'eccezionale lavoro di Vivian Suter sarà onorato quest'anno con due mostre personali: a giugno al Museo Reina Sofía di Madrid e a novembre con «Vivian Suter Retrospective» al Kunstmuseum di Lucerna.

Pubblicazione	Ritratti video	Giuria
<p>In occasione del Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim 2021, l'Ufficio federale della cultura pubblica un volume che ritrae le vincitrici e il vincitore e li presenta al pubblico attraverso delle interviste. Le interviste sono state condotte da Victoria Easton (architetto, Christ & Gantenbein, Basilea) con Georges Descombes, San Keller (artista, Zurigo) con Esther Eppstein, e Julie Enckell Julliard (responsabile del Cultural Developments Departments, HEAD, Ginevra) con Vivian Suter.</p> <p>ISBN 978-3-9525152-7-3 Tedesco, Inglese, Francese</p>	<p>Ritratti video</p> <p>La registra Marie-Eve Hildbrand (Terrain Vague, Losanna) ha realizzato i ritratti video delle vincitrici e del vincitore del Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim 2021.</p> <p>Tedesco, Francese con sottotitoli</p> <p>Durata 7 minuti ciascuno</p> <p>Trailers Georges Descombes Esther Eppstein Vivian Suter</p> <p>Presentazione Mostra Swiss Art Awards 2021 e online dal 20 settembre Link</p> <p>Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim</p> <p>Il Gran Premio svizzero d'arte / Prix Meret Oppenheim, attribuito dal 2001 su raccomandazione della Commissione federale d'arte, distingue personalità di spicco del mondo dell'arte, dell'architettura e della curatela, della ricerca e della critica il cui operato noto internazionalmente è di particolare attualità e rilevanza per la scena artistica e architettonica svizzera. I Gran Premi svizzeri d'arte / Prix Meret Oppenheim hanno un valore di 40 000 franchi ciascuno.</p>	<p>Prix Meret Oppenheim 2021</p> <p>Commissione federale d'arte</p> <p>Presidente Raffael Dörig (Direttore, Kunsthaus Langenthal)</p> <p>Membri Laura Arici (storica dell'arte, Zurigo)</p> <p>Victoria Easton (architetto, Christ & Gantenbein, Basilea)</p> <p>Julie Enckell Julliard (Responsabile dei Cultural Developments Departments, HEAD, Ginevra)</p> <p>San Keller (artista, Zurigo)</p> <p>Anne-Julie Raccourcier (artista, Losanna)</p> <p>Esperte di architettura Jeannette Kuo (architetto, Karamuk Kuo, Zurigo)</p> <p>Tanya Zein (architetto, FAZ architectes, Ginevra)</p>
<p>Redazione Gina Bucher</p> <p>Grafica Adeline Mollard</p> <p>Fotografia Flavio Karrer Douglas Mandry Karla Hiraldo Voleau</p> <p>Illustrazione Olga Prader</p> <p>Tiratura 10 000 esemplari</p> <p>La pubblicazione sarà distribuita con l'edizione di luglio / agosto 2021 del Kunstbulletin. È possibile ordinarla gratuitamente all'indirizzo swissart@bak.admin.ch.</p>		

**Vincitrici e vincitori
2001–2020**

2020	2009
Marc Bauer	Ursula Biemann
Barbara Buser & Eric Honegger	Roger Diener
Koyo Kouoh	Christian Marclay
2019	Muda Mathis & Sus Zwick
Meili Peter Architekten	Ingrid Wildi Merino
Shirana Shahbazi	
Samuel Schellenberg	
2018	2008
Sylvie Fleury	edition fink (Georg Rutishauser)
Thomas Hirschhorn	Mariann Grunder
Luigi Snozzi	Manon
2017	Mario Pagliarani
Daniela Keiser	Arthur Rüegg
Peter Märkli	
Philip Ursprung	
2016	2007
Adelina von Fürstenberg	Véronique Bacchetta
Christian Philipp Müller	Kurt W. Forster
Martin Steinmann	Peter Roesch
2015	Anselm Stalder
Christoph Büchel	
Olivier Mosset	
Urs Stahel	
Staufer/Hasler	
2014	2006
Anton Bruhin	Dario Gamboni
Catherine Quéloz	Markus Raetz
Pipilotti Rist	Catherine Schelbert
pool Architekten	Robert Suermann
2013	Rolf Winnewisser
Thomas Huber	Peter Zumthor
Quintus Miller & Paola Maranta	
MarcOlivier Wahler	
2012	2005
Bice Curiger	Miriam Cahn
Niele Toroni	Alexander Fickert & Katharina
Günther Vogt	Knapkiewicz
2011	Johannes Gachnang
John Armleder	Gianni Motti
Patrick Devanthéry & Inès	Václav Požárek
Lamunière	Michel Ritter
Silvia Gmür	
Ingeborg Lüscher	
Guido Nussbaum	
2010	2004
Gion A. Caminada	Christine Binswanger &
Yan Duyvendak	Harry Gugger
Claudia & Julia Müller	Roman Kurzmeyer
Annette Schindler	Peter Regli
Roman Signer	Hannes Rickli
2003	
Silvia Bächli	
Rudolf Blättler	
Hervé Graumann	
Harm Lux	
Claude Sandoz	
2002	
Ian Anüll Hannes Brunner	
Marie José Burki	
Relax (Marie-Antoinette	
Chiarenza, Daniel Croptier,	
Daniel Hauser)	
Renée Levi	
2001	
Peter Kamm	
Ilona Rüegg	
George Steinmann	

Appuntamenti

Cerimonia di consegna del
Gran Premio svizzero d'arte /
Prix Meret Oppenheim e dei
Premi svizzeri d'arte

20 settembre 2021
Maggiori informazioni
sul sito web
schweizerkulturpreise.ch

Mostra

Swiss Art Awards 2021
20–26 settembre 2021

Padiglione 3, Fiera di Basilea
Entrata libera

Social Media

swissartawards.ch
@swissartawards
#swissartawards
#prixmeretoppenheim

Informazioni

Sui premi culturali della Confederazione

Danielle Nanchen
Sezione produzione culturale
Ufficio federale della cultura

+41 58 464 98 23
danielle.nanchen@bak.admin.ch

Sui Premi svizzeri d'arte

Léa Fluck
Promozione artistica
Sezione produzione culturale
Ufficio federale della cultura

+41 58 462 92 89
lea.fluck@bak.admin.ch

Ufficio stampa

KEINE AGENTUR
Jenni Schmitt & Andrea Brun

+41 78 940 04 37
media-kunst@schweizerkulturpreise.ch

Foto per la stampa

Foto ad alta risoluzione della
vincitrice e dei vincitori su
www.bak.admin.ch/pmo